- https://www.lantidiplomatico.it/
- 02 Novembre 2026 10:00

Hamid Gholam Zadeh: "Lo scenario di un nuovo attacco in Iran non sarà quello che Trump si aspetta »

Il dottor Hamid Gholam Zadeh, direttore degli Affari internazionali della municipalità di Teheran, dichiara a Max Blumenthal di Grey Zone di aspettarsi che gli Stati Uniti e Israele attacchino l'Iran, ma «lo scenario non sarà quello che [Trump] si aspetta».

Se gli Stati Uniti utilizzassero un'arma nucleare tattica o una MOAB, Gholam Zadeh afferma che «in realtà ciò spianerebbe la strada all'Iran per dotarsi di una bomba nucleare». L'esperto di relazioni internazionali aggiunge inoltre che «qualunque cosa venga utilizzata, non saranno in grado di distruggere l'impianto di Pickaxe Mountain, né quello di Fordow, né quello di Isfahan. La soluzione migliore per gli Usa, chiosa, è ammettere la sconfitta subita in guerra e andarsene».

Video

- https://www.lantidiplomatico.it/
- 02 Novembre 2026 07:00

Tucker Carlson: "Su pressione di Netanyahu, Trump è a pochi giorni da un attacco nucleare contro l'Iran"

di Tucker Carlson

Pubblichiamo la traduzione di un post su X del noto giornalista Usa Tucker Carlson che scrive come, sotto la pressione di Netanyahu, l'amministrazione Trump sta valutando molto seriamente un imminente attacco nucleare contro presunti siti atomici iraniani. Il premier

israeliano, prosegue Carlson, politicamente disperato, cerca l'escalation supportato da vari esponenti politici e militari di Washington. Gli alleati mediorientali si oppongono fermamente, temendo un tracollo economico globale e la contaminazione radioattiva dell'intera regione. "Trump deciderà a breve ma al momento esita, frenato da alcuni consiglieri che ritengono ancora possibile un accordo diplomatico".

Sotto la pressione del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, l'amministrazione Trump potrebbe essere a pochi giorni dal lancio di un attacco nucleare contro l'Iran. L'obiettivo sarebbe il monte Pickax, nell'Iran centrale, dove i servizi segreti israeliani sostengono che il governo iraniano abbia riavviato il proprio programma di arricchimento nucleare. Nessuna arma convenzionale presente nell'arsenale americano è in grado di penetrare 300 piedi di granito massiccio per distruggere le gallerie dove presumibilmente avviene l'arricchimento. L'unica opzione militare è un attacco nucleare. Netanyahu sta esercitando forti pressioni in tal senso. «Bibi chiama Trump ogni giorno per parlarne», afferma un osservatore ben informato.

Netanyahu è con le spalle al muro e disperato. Dopo i risultati elettorali della scorsa settimana, non può formare un governo a meno che Trump non intervenga direttamente nella politica israeliana e negozi un accordo con gli altri partiti che garantisca a Netanyahu 61 seggi alla Knesset. Altrimenti, perderà la carica di primo ministro e andrà incontro a disonore, indagini e forse al

carcere. Netanyahu deve restare vicino a Trump. Ha bisogno di questa guerra.

A tal fine, ha esercitato la massima pressione sui suoi alleati più stretti nell'amministrazione, tra cui il segretario alla Difesa Pete Hegseth e il comandante del CENTCOM Brad Cooper. Entrambi si oppongono a una soluzione negoziata della guerra che hanno gestito in modo così disastroso; entrambi stanno spingendo per riavviare operazioni di combattimento su larga scala. Anche il segretario di Stato Marco Rubio e il direttore della CIA John Ratcliffe stanno seguendo l'esempio di Netanyahu, così come i leader del Partito Democratico. In un recente incontro sull'argomento, l'ex presidente Barack Obama ha dichiarato di opporsi all'attuale accordo di pace con l'Iran in fase di stesura a Doha.

Il resto degli alleati di lunga data degli Stati Uniti in Medio Oriente è terrorizzato dalla prospettiva di un'ulteriore guerra. Il 27 settembre, Netanyahu si è recato in segreto ad Abu Dhabi per coinvolgere gli Emirati Arabi Uniti nella sua campagna di pressione a favore di un attacco finale contro l'Iran. Gli emiratini hanno rifiutato. Dopo otto mesi di conflitto, le economie del Golfo vacillano. Lo stesso vale per i mercati globali dell'energia e dei fertilizzanti. Non si riprenderanno presto. A livello globale, ci sono in totale circa 850 superpetroliere utilizzate per trasportare il petrolio dai paesi produttori al resto del mondo. Solo nel mese di ottobre, 11 di esse sono state gravemente danneggiate nello Stretto di Hormuz. Di questo passo, una

depressione globale è imminente. Un attacco nucleare accelererebbe radicalmente la distruzione. Le ricadute di un'esplosione a terra sul monte Pickax contaminerebbero il Golfo Persico, avvelenando l'approvvigionamento idrico di 100 milioni di persone.

E queste sono solo alcune delle conseguenze immediate per la regione. Il resto del mondo è esposto in egual misura. Nessun paese, ad eccezione degli Stati Uniti, ha mai utilizzato un'arma nucleare in guerra. Alcuni vorrebbero farlo. Un attacco nucleare americano contro l'Iran creerebbe un nuovo precedente. I russi hanno già comunicato ad almeno altri due governi che un attacco nucleare americano contro l'Iran darebbe loro carta bianca per usare armi nucleari contro l'Ucraina. Il Pakistan e l'India sarebbero tentati di fare lo stesso l'uno contro l'altro, così come la Corea del Nord contro Seul. Dopo il primo attacco nucleare, la Terza Guerra Mondiale sarebbe inevitabile. Quella guerra sarebbe breve e definitiva.

Da mesi stiamo camminando come sonnambuli verso questo momento. Da febbraio, l'amministrazione ha silenziosamente riscritto la dottrina nucleare americana per rendere più facile, e quindi più probabile, il primo uso delle cosiddette «armi nucleari da campo di battaglia». A Washington nessuno, in nessuno dei due partiti, sembra preoccuparsene. Ora siamo sull'orlo del baratro.

Osservatori attenti sostengono che Trump probabilmente deciderà entro il prossimo fine settimana se ricorrere o meno alle armi nucleari. Sarebbe il 7 novembre, tra sei giorni. A suo merito, sta esitando. Al momento, Trump sta ascoltando il suo vicepresidente, JD Vance, e il suo inviato e amico Steve Witkoff, i quali sostengono entrambi che sia possibile raggiungere un accordo con l'Iran.

Hanno ragione, anche se non sarà semplice. È risaputo che negoziare con gli iraniani sia frustrante in qualsiasi circostanza, e alcuni elementi di quel governo sono diventati più radicali da quando l'ayatollah Ali Khamenei e la sua famiglia sono stati uccisi a febbraio. Dopo decenni di isolamento, persino i leader iraniani relativamente moderati sembrano disorientati dal modo in cui vengono prese le decisioni in Occidente. (A Teheran, ad esempio, è diffusa la convinzione che il governo degli Stati Uniti controlli Israele.)

Ma nel complesso, chi ha parlato con i decisori in Iran afferma che lì vi sia consenso sul fatto che un'ulteriore guerra sia dannosa per tutti e che valga la pena raggiungere un accordo.

Un gruppo che finora non è stato consultato è la popolazione mondiale — le centinaia di milioni di persone che verranno uccise insieme ai propri figli se Trump, spinto da Netanyahu, dovesse sferrare un attacco nucleare la prossima settimana. Ora sarebbe il momento per loro di far sentire la propria voce.